

«Con questa sinistra dialogo inutile Faremo le riforme anche da soli»

Intervista a Sandro Bondi di Paola Di Caro

È inutile farsi illusioni: «Finché avremo questa sinistra, non ci sarà pace per l'Italia». È bene avere certezze: «È un grave errore pensare che dopo o senza Berlusconi l'Italia tornerebbe alla normalità. Perché finché c'è lui possiamo stare tranquilli, senza di lui certamente no». Ed è sbagliato dunque dividersi o dividere il centrodestra in falchi e colombe: «Io sono per temperamento, per natura, per indole, per educazione una colomba. Ma oggi questa sinistra ci spinge ad essere dei falchi. Bisogna essere un po' più 'cattivi' se vogliamo difendere la libertà e il futuro dell'Italia».

È chiaro fino al limite della brutalità Sandro Bondi, ministro dei Beni Culturali. Lui all'ipotesi della «tregua» tra forze contrapposte, tra la maggioranza e «questa opposizione», a differenza del suo collega Ignazio La Russa, non crede. Almeno fin quando il Pd non darà «un vero segnale di cambiamento».

Quale, ministro?

«La denuncia dell'alleanza con Di Pietro, che dopo decenni di giustizialismo da parte della sinistra, di condanna del riformismo, di presunzione di una diversità morale, è diventato di fatto il loro leader naturale. Senza questo gesto, che purtroppo non arriverà, vi è la dimostrazione che la loro linea politica è chiusa non solo al dialogo, ma perfino al riconoscimento reciproco della rispettiva dignità».

Non le sembra di essere troppo drasti-co nel suo giudizio? Il suo collega come lei coordinatore del Pdl La Russa si è detto pronto a gesti di pacificazione, purché reciproci.

«Ma noi in questi anni ne abbiamo fatti di gesti, eccome. Abbiamo dato fiducia a Veltroni, che però si è arenato sullo scoglio Di Pietro. E il problema è che a una sinistra senza più leader, identità e programma politico resta solo l'istinto. Che è quello di aggredire, di delegittimare in ogni modo l'avversario politico del momento. Hanno sempre avuto un nemico da combattere con tutte le armi, da De Gasperi a Saragat, da Forlani a Craxi, da Leone a Cossiga».

Il Pd sceglierà alle primarie il 25 ottobre il suo nuovo leader: non vale la pena di aspettare per capire cosa succederà?

«Non vedo nessuna speranza. Anche se Bersani, sono d'accordo con Giuliano Ferrara, è probabilmente più credibile di Franceschini sul piano personale e politico, i suoi sponsor (D'Alema in particolare) e la politica che farà, condurranno il Pd a compiere gli stessi errori del passato. E poi, anche Bersani ha usato negli ultimi tempi toni inaccettabili, esagitati, senza controllo, dimostrando che neanche lui è in grado di prendere una posizione coraggiosa nei confronti di Di Pietro».

Possibile che una maggioranza solida in Parlamento e - come voi continuate a dire -, nel Paese, non abbia la forza di tornare al dialogo?

«Guardi, io stesso alla guida di un ministero delicato e cruciale come quello della Cultura sono forse stato troppo disponibile al dialogo. Con questa sinistra ho capito che ogni atteggiamento di disponibilità, ogni politica autenticamente liberale è totalmente inutile. L'odio della sinistra e dei suoi intellettuali, anche verso di me che provengo dalla sinistra, è implacabile» .

Questo la porterà a cambiare linea nel suo agire da ministro? «È giunto il momento di fare spazio agli intellettuali di centrodestra, ai tanti giovani delle università e delle fondazioni che lavorano nel campo della cultura, come ho dimostrato con il padiglione Italia a Venezia».

Ma in questo clima, tra attacchi alla Consulta, ai magistrati, al capo dello Stato, non crede che...

«No, non parli di attacchi: noi piuttosto abbiamo denunciato una mancanza di equilibrio tra poteri, un tema sul quale la sinistra non ha detto una parola».

E allora, se è su un nuovo equilibrio tra poteri - che magari prevede il pre-sidenzialismo e un diverso sistema giudiziario - che pensate di lavorare, come pensate di riuscirci in un clima come questo?

«Sulle riforme, noi ci siamo impegnati con i nostri elettori a proseguire sulla strada del federalismo, di un Senato delle autonomie, di un rafforzamento dei poteri del premier. Sulla giustizia vogliamo arrivare alla separazione delle carriere, che non è un progetto eversivo ma che veniva considerato imprescindibile anche da un padre costituente come Piero Calamandrei » .

E su questi punti un incontro con l'opposizione non è possibile?

«Noi saremo pronti al dialogo, è ovvio, ma è sufficiente parlare non di presidenzialismo, si badi bene, ma di semplice rafforzamento dei poteri del premier come da nostro programma, perché la sinistra accusi subito di autoritarismo».

Quindi andrete avanti comunque, anche da soli?

«Certamente, perché è un impegno preso con chi ci ha votato. Se ci sarà disponibilità a discutere, ben venga. Ma io, sulla base delle esperienze passate, ritengo molto difficile trovare convergenze».